

Prefazione

Per molto tempo le montagne sono state viste come travagliati confini d'alta quota, come barriere insormontabili o come elementi di separazione tra valli e regioni. In realtà sono sempre state le cerniere di congiunzione tra genti vicine, specie se queste erano accomunate da ideali, risorse e beni condivisibili o facilmente commerciabili, e anche, dove possibile, da un idioma comune, come la lingua d'Occitania.

Grazie a ciò, e per certi versi grazie anche al loro effettivo isolamento, questi abitanti delle terre alte, disseminati in borgate isolate e minuscole frazioni alpine, hanno potuto affrontare invasioni solo marginali, invischiamenti politici modesti, richieste di portata limitata nelle attività militari ed economiche dei regnanti che via via si sono succeduti.

E sempre grazie a una vita appartata, essenziale, operosa, condivisa e quasi del tutto ignorata dalla gente di pianura, erano prosperati fin quasi ad arricchirsi.

Fu a loro, o meglio alle raccolte popolazioni che come loro vivevano cavallo tra Francia e Italia, tra le montagne intorno a Briançon, nel Queyras, e nei territori che scendevano fino a Oulx, in Val Chisone e a Casteldelfino, nell'alta Valle Varaita, che nel 1330 circa il Delfino di Francia Umberto II, politicamente e militarmente in difficoltà, senza eredi né buoni consiglieri, si rivolse per cercare di rimpinguare le sue casse, ormai completamente asciutte. Il nobile signore era detto il Pacifico, anche se a volte veniva chiamato l'Inetto, per le sue incertezze e le manifestate incapacità.

Diciotto capi villaggio di quei territori si riunirono allora in assemblea e decisero di sostenere il Delfino versandogli, in sei rate, 12 mila fiorini d'oro e una rendita annuale di 4 mila ducati. In cambio chiesero ufficialmente al Delfino la totale libertà, sancita dalla *Grande Charte* – oggi conservata nel Comune di Briançon – che venne firmata il 29 maggio 1343. In quel documen-

to, formato da più pergamene cucite insieme, si stabilivano norme e regole immutabili relative ai numerosi privilegi di cui potevano godere gli abitanti di quelle terre alte. Per esempio autonomia fiscale, libertà di movimento di persone, animali e merci, libero commercio senza pagare tasse o sottostare a imposizioni di sorta, gestione della giustizia, amministrazione diretta dei territori, condivisione solidale dei beni e delle risorse naturali, libera istruzione e molto altro ancora. Venne creata così una federazione, una unione di territori alpini davvero autonomi chiamata Grand Escarton, dal verbo *exquartone*, utilizzato allora per indicare la divisione delle tasse in parti uguali, che poi sarebbero state spartite nel territorio. Escartons vennero di conseguenza chiamati i cinque raggruppamenti di borgate e frazioni presenti nelle valli dell'intera federazione, per un insieme di cinquantuno comuni.

Questa «Repubblica degli Escartons», come venne definita successivamente dagli storici

(oggi potrebbe essere addirittura considerata il primo seme dell'Unione Europea) ebbe inizio, come detto, nel 1343 ed ebbe termine nel 1713, con la firma del Trattato di Utrecht, in cui i poteri forti di allora smembrarono quei territori, parte dei quali – gli Escartons di Oulx, Prigelato e Casteldelfino – finirono al Duca di Savoia, il *Carlin*, come lo chiamavano in Piemonte.

La Repubblica degli Escartons aveva comunque dato prosperità per 370 anni alle genti di quelle montagne franco-piemontesi, evidenziando quello che è stato poi definito «il paradosso alpino», in cui si sottolinea una maggiore vivacità operativa, commerciale, economica e anche culturale delle genti di alta montagna rispetto a quelle della pianura, grandi città comprese.

Un aspetto determinante per la buona vita negli Escartons era dato dall'istruzione. Gli insegnanti erano ingaggiati direttamente dai consoli, i capi delle comunità, ed erano selezionati con attenzione, in base alle loro capacità, che anda-

vano dal semplice insegnamento della scrittura, della lettura e del far di conto, fino alle lezioni di astronomia, chimica, arti e filosofia. Questi maestri erano itineranti, andavano di villaggio in villaggio, di valle in valle, ed erano assunti, riconfermati o licenziati, a seconda del loro effettivo rendimento, poco prima di ogni inizio d'anno scolastico, al termine di ottobre.

Ecco la storia, tra realtà e fantasia, di uno di loro, che si trova per la prima volta ad affrontare le complessità e il fascino di queste incredibili comunità alpine.